

misterica dei Baptaï, mentre la pianta absidata dell'edificio, la presenza della vasca e l'interpretazione in chiave simbolica e biblica delle pitture portarono il Wilpert a riconoscervi un antichissimo battistero.

Recentemente altri studiosi hanno voluto vedere in questo edificio un tempio legato al culto delle acque, un'area nascosta destinata a pratiche magiche, oppure data la coesistenza di influssi diversi, un luogo di riunione per una setta sincretistica.

Secondo l'Usai l'ipogeo sarebbe un semplice ninfeo costruito in relazione ad una sorgente d'acqua sotterranea che oltre a condizionare l'architettura e la profondità dell'edificio è anche il tema centrale della decorazione musiva e pittorica. Si spiegherebbe così la coesistenza di elementi pagani e cristiani che troviamo in questo edificio e che ben si inserisce culturalmente nella seconda metà del IV secolo d.C., particolare periodo storico caratterizzato da una lenta ma profonda trasformazione del mondo romano.



Testo di:
Antonalle Gallitto
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio

Municipio II



Indirizzo:
Via Livenza, 4 (una traversa di via Po)
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi



COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

Nel 1923 gli scavi per la costruzione di una palazzina tra via Livenza e via Po, portarono alla scoperta di un edificio sotterraneo ma irrimediabilmente ne danneggiarono le strutture.

L'ipogeo era a pianta allungata, composto da un'aula principale absidata e da alcuni ambienti secondari: oggi si conserva una piccola porzione trapezoidale che da sola può darci un'idea della bellezza e della singolarità di questo luogo la cui funzione fa ancora discutere gli studiosi.

La parete nord, è articolata in tre archi adiacenti: i due laterali davano accesso l'uno alla scala, l'altro a dei piccoli ambienti oggi perduti.

L'arco centrale presenta una ricca decorazione caratterizzata da contrasti cromatici delicatissimi. Al centro, delimitata da due transenne marmoree, è collocata una profonda vasca munita di un sistema di adduzione e deduzione delle acque.

Al centro della parete di fondo si apre una nicchia decorata nella parte inferiore con finte lastre di marmo giallo e nella parte superiore con una pittura che ritrae alcuni colombi che si dissetano da una fontana.

A sinistra della nicchia è rappresentato un paesaggio silvestre ed in primo piano Diana cacciatrice: La dea, tiene nella mano sinistra un arco mentre con la destra



estrae dalla faretra una freccia; ai lati, disposti simmetricamente, una coppia di cervi in fuga.

Sul lato opposto della nicchia, con uno sfondo analogo al precedente, è ritratta una ninfa. La dea ha la faretra sulle spalle ma il suo atteggiamento è diverso rispetto a quello di Diana: la donna è appoggiata con il braccio sinistro ad un'asta mentre con la mano destra accarezza teneramente il muso di un capriolo.

La decorazione si estende lungo la parete occidentale: lo zoccolo presenta una delicata scena di eroti ritratti in un contesto marino mentre pescano o nuotano tra anatre e cigni.

Si conserva anche una scena mosaicata, un piccolo frammento di una decorazione molto più ampia che doveva estendersi sopra tutto l'arco centrale e lungo le pareti laterali. Si riconoscono due personaggi: il primo è inginocchiato nell'atto di bere l'acqua sgorgante da una rupe, il secondo è in piedi dietro di lui. La scena, tratta dall'iconografia cristiana, rappresenta il miracolo della fonte dove "Mosè-Pietro", battendo con la verga una rupe, fa scaturire l'acqua che disseterà il centurione convertito.

L'ipogeo è datato concordemente alla seconda metà del IV secolo d.C., ma a tutt'oggi nessun elemento decisivo è emerso per spiegarne la reale funzione.

Il Paribeni, fu affascinato dall'ipotesi che potesse trattarsi di un luogo dedicato alla Dea tracia Cotys venerata dalla setta

